

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

**Chimienti.** Come la Camera sa, io sarei il primo oratore iscritto per parlare sul bilancio dell'interno. Mi ero iscritto e, nuovo alle consuetudini parlamentari e a tutte quelle sorprese che vengono durante le nostre discussioni, credeva veramente di parlare del bilancio dell'interno.

Ma la discussione ha preso una piega così generale a riguardo delle Leghe di resistenza e delle Camere di lavoro, che io non credo sia questo il momento di farvi subire un discorso sui vari servizi dell'interno, sui quali avrei portato qualche modesta osservazione. Stando così le cose, io avrei anche rinunciato a parlare, se il discorso dell'onorevole Orlando non mi vi avesse spinto.

Egli ha rimproverato ad una parte della Camera, e prendo, per la parte che mi riguarda, questo rimprovero, di ignorare quelli, che egli chiamò i nostri avversari, di ignorare, cioè, i socialisti e le loro dottrine. E siccome noi, a suo credere, lo ignoravamo egli ha voluto dircelo, insistendo specialmente su ciò: che i socialisti credono e vogliono uno Stato moderatore e protettore imparziale degli interessi di tutte le classi sociali.

Questa è la dottrina liberale, non quella socialista.

Il mio amico Orlando mi consenta che io gli dica, come il concetto generale sul quale egli ha impostato tutto il suo discorso di uno Stato moderno, il quale si mantenga assolutamente neutrale nelle lotte economiche che si dibattono nell'epoca moderna, che si mantenga tuttora imparziale in queste lotte, è chiamato da tutti i socialisti, che meritano questo nome, l'Utopia delle utopie. E non più tardi del 6 febbraio voi l'avete sentito con la parola eloquente dell'onorevole Turati ripeterlo all'onorevole Giolitti, il quale affermava appunto come lo Stato ed il Governo italiano dovessero finalmente mettersi su questa via, di una difesa imparziale del diritto e degli interessi di tutte le classi.

A questo proposito, io debbo dire alla Camera, che le discussioni avvenute in quei giorni, 4, 5, 6 febbraio, sono rimaste impresse in caratteri indelebili nella mia memoria; e ad ogni atto del ministro dell'interno io ho pensato istintivamente ai discorsi tenuti qui in quei giorni dall'onorevole

Giolitti e dall'onorevole Turati. Io ricordava sempre che l'onorevole Turati aveva concluso il suo discorso con queste parole chiare, incisive ed energiche:

« Ma suo buono o malgrado, delle dichiarazioni dell'onorevole Giolitti noi intanto lealmente ci teniamo paghi; uomini di partito e di propaganda, andiamo di gran lunga più in là di quel che egli concede, allo scopo di disarmarci: noi terremo occhio alle armi e fidando nell'avvenire pensiamo che chi avrà maggior filo filerà maggior tela. »

Alla sua volta, l'onorevole Giolitti, tra le altre sue dichiarazioni, ne fece una che veramente m'impressionò, e che non ho potuto mai dimenticare; egli disse: « La classe dirigente si occupa troppo delle conseguenze finanziarie delle riforme che si domandano e non pensa all'effetto morale; se anche piccolo il beneficio finanziario, pensiamo all'effetto morale che avrà il fatto di vedere il Governo occuparsi delle classi diseredate. »

Io allora pensava che probabilmente si apriva un periodo della nostra vita politica del fare, per sembrare di fare; e questo dubbio, che io ho avuto, e che si mantiene ancora nell'animo mio (bisogna che io sia sincero completamente) non si è affatto dileguato. A me pare, per esser chiaro, che in questo periodo, in cui si domandano riforme sociali, si riproduca il momento storico, che si verificò nei primi anni della seconda metà del secolo per le riforme politiche.

Noi vedemmo, cioè, in alcuni paesi, dove erano domandate la costituzione e le libertà politiche, concedere queste riforme solo come espediente di politica interna, qualche volta col proposito di ritirarle col favore degli eventi, qualche volta colla speranza segreta o espressa che le occasioni si sarebbero poi incaricate di farle ritirare.

Non ho bisogno di ricordare alla Camera come tra tanti Stati italiani, uno solo si mise arditamente su questa via delle riforme, e questo è lo Stato di Piemonte. Io ho letto sempre con una intensa commozione i verbali delle adunanze che prepararono la concessione dello Statuto; vediamo uomini devoti alla monarchia assoluta di cui erano stati fedeli servitori, i quali convocati dal Sovrano, piangenti e commossi decidevano la fine di una forma politica, e la decidevano con la coscienza profonda che non si poteva